

CARLO ANDREA POSTINGER, *Il Movente, l'Immutabile e un "globo di meteore ignite" : l'impresa dell'Accademia degli Accesi*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 99/1 (2020), pp. 81-110.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Il Movente, l’Immutabile e “un globo di meteore ignite”: l’impresa dell’Accademia degli Accesi

CARLO ANDREA POSTINGER

L’Accademia degli Accesi, fondata a Trento nel 1629, adottò fin da subito quale proprio simbolo un’elaborata “impresa” formata da una combinazione di figure e parole, finora descritta e spiegata in modo piuttosto approssimativo. Attingendo alla testimonianza degli accademici stessi ne viene ora proposta una nuova lettura, smentendo l’esistenza di varianti rispetto al primo disegno originale e riconoscendo invece le altrimenti ignote “imprese” dei vescovi Carlo Emanuele Madruzzo (“il Movente”) e Francesco Alberti Poia (“l’Immutabile”).

The Academy of the Accesi, established in Trento in 1629, adopted from the outset an elaborated symbol made up of figure and words, for which we still have only rather approximate descriptions and explanations. Drawing on the testimonies of the academics themselves, this essay suggests a new interpretation, which refutes the existence of variants to the original figure and recognizes the otherwise unknown imprese of the bishops Carlo Emanuele Madruzzo (“il Movente”, the Mover) and Francesco Alberti Poia (“l’Immutabile”, the Immutable).

L’Accademia degli Accesi fu un cenacolo letterario aperto a Trento, in casa del nobile Giulio Alessandrini von Neuenstein, nel 1629; posta sotto il patronato di santa Caterina d’Alessandria “nume tutelare de letterati”¹ e soprattutto sotto la protezione dei principi vescovi tridentini (a partire da Carlo Emanuele Madruzzo, che per così dire la tenne a battesimo) rimase in vita – seppure con alterne vicende e prolungati periodi di inattivi-

¹ Mattioli, *Panegirico a gloria di S. Caterina*.

tà – fino almeno al 1737 o forse al 1739². Nel 1761 il barone Giangiacomo Cresseri tentò di rianimarla, benché sotto la denominazione di “Accademia Trentina”³, ma l’esperimento si esaurì già nel 1764; anche il proposito di Antonio Rosmini, che nel 1823 immaginò di farla risorgere e nel 1826 progettò perfino di unirla all’Accademia roveretana degli Agiati, in vista della costituzione di una “Società letteraria del Tirolo italiano”, non ebbe seguito⁴. Nel 1986 infine il suo nome fu assunto dall’Accademia del Buonconsiglio, fondata a Trento nel 1967, che nella stessa occasione ne adottò anche il contrassegno⁵. Proprio quest’ultimo, il suo simbolo distintivo, è l’oggetto di cui si discuterà nelle prossime pagine.

L’insieme di figura e motto, propriamente detto “impresa”, con cui gli Accesi vollero identificarsi merita in effetti un esame attento perché consiste in una elaborata combinazione, di gusto erudito, intesa a rappresentare metaforicamente il principio ispiratore dell’Accademia: si tratta dunque di una testimonianza diretta e autentica circa l’orientamento ideale e l’orizzonte culturale del sodalizio, tanto più significativa in quanto a questo proposito non rimangono altre indicazioni che quelle deducibili dalla produzione letteraria degli stessi accademici. Paradossalmente, però, i finora scarsi e superficiali accenni degli studiosi a tale insegna risultano alquanto imprecisi e contraddittori, quando non addirittura errati, e dimostrano senz’altro l’esigenza di una nuova analisi volta a interpretarne finalmente in maniera adeguata il senso e il messaggio.

² Una testimonianza finora non segnalata la dichiara infatti ancora esistente due anni dopo la data comunemente considerata ultima: Quadrio, *Della storia*, p. 106. Le notizie qui accennate sono tratte da Emer, *Accademie ed accademici*; Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*; Maylender, *Storia delle accademie*, 1, pp. 38-45, che riprende ampiamente il lavoro di Emer; Chemelli, *Trento e le sue stampe*; *L’Accademia degli Accesi*, che contiene anche il saggio poi riedito in Benvenuti, *L’Accademia degli Accesi*; Allegri, *La produzione letteraria*, pp. 572-576, poi ristampato in Allegri, *La scrittura letteraria*, pp. 45-49 (di Allegri e Benvenuti si citerà d’ora in avanti solo la pubblicazione più recente). A questa bibliografia si rimanda per ogni approfondimento circa la storia, l’attività e i protagonisti dell’Accademia.

³ In Maylender, *Storia delle accademie*, 1, p. 45 si rinvia alla voce corrispondente nell’opera, che però in realtà manca.

⁴ Su quest’ultimo episodio oltre a Benvenuti, *L’Accademia degli Accesi*, pp. 196-197 si veda tra gli altri Farina, *Antonio Rosmini*, pp. 26-27.

⁵ *L’Accademia degli Accesi*, pp. 31-34. In precedenza il simbolo dell’Accademia del Buonconsiglio era l’aquila di San Venceslao, stemma del Comune di Trento, unita al motto FIT AEMULA MOTU. Questo spiega l’altrimenti incomprensibile, e comunque del tutto erronea, interpretazione per cui all’“emblema dell’aquila trentina e al relativo motto” gli Accesi si sarebbero riferiti “esortando ad emulare l’aquila (stemma di Trento) nel volo: fit aemula motu” (così Mario Ferrari in *L’Accademia degli Accesi*, pp. 14 e 16).

Caratteristiche proprie di un'impresa

Prima di tutto, però, dal momento che l'impresa degli Accesi viene spesso impropriamente definita stemma o emblema, e che anzi questi termini sono di solito usati come sinonimi, è opportuno fare chiarezza⁶: a differenza degli stemmi, che nascono nel Medioevo come contrassegni volti a identificare un soggetto, le imprese hanno origine solo nella seconda metà del XVI secolo quali simboli intesi a esprimere invece un contenuto etico o intellettuale. Come spiega il nome, esse alludono a ciò che si vuole 'imprendere', intraprendere, perseguire, e questo mediante una studiata combinazione di figure e di parole le quali, completandosi e illustrandosi a vicenda, descrivono l'atteggiamento ideale che ispira l'azione di un individuo o che accomuna e muove un gruppo di persone. Le imprese a loro volta derivano dagli emblemi, le immagini simboliche (con cui peraltro sono spesso confuse) che gli umanisti presero a realizzare nel Cinquecento ispirandosi ai geroglifici egiziani, per loro indecifrabili, ma ritenuti figure rivelatrici di verità nascoste e, come tali, elementi di un lessico iniziatico⁷. Mentre però gli emblemi sono portatori di un contenuto morale, avente validità universale di insegnamento o di esortazione, le imprese hanno un significato più esclusivo, perché descrivono il pensiero proprio di chi le adotta. In altre parole l'impresa è "un composto di figura, e di motto, che oltre al significare alcuna cosa propriamente, a rappresentare per mezzo di questa figura alcun nostro pensiero particolare è ordinato"⁸ ovvero "è una mistura mistica di pittura e parole rappresentante in picciolo campo à qualunque huomo di non ottuso intelletto qualche recondito senso d'una o più persone"⁹.

⁶ Per fare un esempio – anche dell'approssimazione con cui si è solitamente trattato l'argomento – secondo Benvenuti, *L'Accademia degli Accesi*, p. 191 "sullo stemma dell'Accademia era dipinto un cielo stellato". Oltre a non essere uno stemma, quello degli Accesi non era nemmeno dipinto; non meno impropria ne era d'altra parte la successiva descrizione. Per una panoramica sulla terminologia si veda Bascapè, *Del Piazzo, Insegne e simboli*, pp. 123-135, anche se a dire il vero le definizioni di emblema e impresa non sono molto precise.

⁷ Praz, *Studi sul concettismo*, p. 23. Gli stessi emblemi venivano anzi definiti geroglifici (anche gli Accesi accennavano a "i Geroglifici di nostre Imprese" in *La virtù essaltata*, p. 21). La bibliografia moderna sul tema è piuttosto ricca e articolata. Per una introduzione all'emblematica e all'arte delle imprese si possono suggerire ad esempio, oltre naturalmente al fondamentale Praz, *Studi sul concettismo*, anche gli agili Mafuta Ma, *Dalla parola all'immagine* e Maggi, *La letteratura delle immagini*, nonché "Con parola brieve e con figura". *Libri antichi di imprese* e "Con parola brieve e con figura". *Emblemi e imprese*.

⁸ Definizione di Paolo Aresi riferita in Picinelli, *Mondo simbolico*, pagina non numerata del *Compendioso trattato della natura dell'impresa* che è premesso al volume.

⁹ *Rime de gli Accademici Occulti*, s.p.

Le imprese si conformano a norme del tutto differenti, nonché assai più complesse, rispetto sia a quelle adottate in araldica sia a quelle usate in emblematica, e costituiscono un vero e proprio codice di comunicazione, un raffinato linguaggio figurato, attorno al cui grande successo fiorì tra il XVI e il XVII secolo, soprattutto in Italia, una ricca e variegata produzione di repertori, antologie e manuali. Parallelamente si venne via via definendo anche una serie di prescrizioni, sempre più numerose, precise e minuziose, volte a conseguire nel realizzarle i risultati migliori, in termini sia di correttezza formale che di efficacia espressiva¹⁰. Pertanto, anche se all'inizio le regole per ottenere una buona impresa erano solo cinque, ben presto queste si moltiplicarono tanto da costringere infine gli specialisti ad ammettere l'impossibilità di rispettarle tutte¹¹. Tra i precetti che regolano la composizione di un'impresa, distinguendola decisamente da uno stemma o da un emblema, è fondamentale quello che impone la presenza di un motto come sua parte integrante. Un'impresa si compone infatti di due elementi: il corpo (cioè le figure, rese peraltro con un naturalismo assai lontano dallo stile sintetico e astratto proprio dell'uso araldico) e l'anima (ovvero una o più parole, spesso consistenti in una citazione dotta, tipicamente in lingua diversa da quella del portatore dell'impresa stessa).

Problemi critici intorno all'impresa degli Accesi

Oltre a costituire un raffinato esercizio intellettuale, del tutto in linea con i canoni culturali del Seicento, "secolo in cui la tendenza immaginifica giunse al parossismo"¹², nella tradizione delle accademie le imprese avevano un significato molto importante poiché venivano considerate non un mero ornamento esteriore o un semplice accessorio del sodalizio, bensì in

¹⁰ La letteratura antica in materia di emblematica e arte delle imprese, fra trattati e raccolte, è assai vasta e variegata; ne sono considerati capostipiti rispettivamente l'*Emblematum liber* di Andrea Alciati (Augusta 1531) e il *Dialogo dell'impresa militari et amorose* di Paolo Giovio (Roma 1555) ai quali del resto risale l'origine stessa delle due discipline.

¹¹ Paolo Giovio richiedeva anzitutto "giusta proportione d'anima e di corpo", quindi che l'impresa "non sia oscura di sorte, ch'abbia mistero [= 'mistiero', arte] della Sibilla per interprete à volerla intendere; né tanto chiara, ch'ogni plebeo l'intenda", che "sopra tutto habbia bella vista", specificando infine che essa "non ricerca alcuna forma humana" e che "richiede il motto che è l'anima del corpo, e vole essere comunemente d'una lingua diversa dall'idioma di colui, che fa l'impresa" (Giovio, *Dialogo dell'impresa*, pp. 8-9). Secondo Gimma, *Idea della storia*, 2, p. 614 "tante perfezioni vi richieggono, che non vi è Impresa, la quale dir si possa perfettissima, e sarà quella la più perfetta, che avrà meno imperfezioni delle altre".

¹² Praz, *Studi sul concettismo*, p. 16.

quanto “indicio ò dimostramento della commune sua intentione”¹³ un suo elemento costitutivo fondamentale, un essenziale punto di riferimento identitario attorno al quale era perciò indispensabile riflettere con cura e attenzione¹⁴. Anche l’Accademia degli Accesi si dotò dunque fin dal primo momento di una impresa, finora di solito sbrigativamente descritta come la rappresentazione di un cielo stellato, con il sole tra le costellazioni dello Scorpione e dell’Ariete, accompagnata dal motto FIT AEMULA MOTU¹⁵. Confrontata con la figura originale, però, questa descrizione risulta già a prima vista incompleta e difettosa, se non altro perché non rende conto di molte misteriose figure che vi si vedono e che certamente stelle non sono (fig. 1). Quando poi si trova scritto (seppure in maniera spesso ambigua e incoerente) che nel 1630, quindi solo un anno dopo la fondazione dell’Accademia, tale impresa sarebbe stata trasformata per concessione di Carlo Emanuele Madruzzo, vescovo protettore degli Accesi, nell’immagine dei cieli danteschi tra cornucopie con il motto MOTU VIVIFICAT e lo stemma del presule (fig. 2), le perplessità aumentano non poco¹⁶; si fanno in seguito ancor più gravi allorché si legge che nel 1679 il motto sarebbe stato ulterior-

¹³ *Rime de gli Accademici Occulti*, s.p.

¹⁴ Quondam, *L’Accademia*, pp. 842-852 e “*Con parola brieve e con figura*”. *Libri antichi di imprese*, pp. 95-109.

¹⁵ Emer, *Accademie ed accademici*, p. 45: “un cielo stellato coi segni dello zodiaco” e così pure Maylender, *Storia delle accademie*, 1, p. 38; Benvenuti, *L’Accademia degli Accesi*, p. 191: “un cielo stellato; sotto due segni dello zodiaco, l’ariete e lo scorpione, nel centro un sole e due mezzi sole ai lati”; Allegri, *La scrittura letteraria*, p. 45: “un cielo ingemmato di stelle che contorna un globo solare racchiuso tra le costellazioni di Ariete e Scorpione”. Fanno eccezione Chemelli, *Trento e le sue stampe*, p. 251: “l’Atmosfera, l’Aria con lo sfondo delle costellazioni e il perfetto e fervido moto celeste: ‘Fit Aemula Motu’” e soprattutto Sanguanini, *Tradizioni e invenzioni*, pp. 449-450, che però merita una trattazione a parte e di cui si dirà quindi in seguito. Nessun autore comunque descrive davvero compiutamente ciò che in effetti si vede.

¹⁶ Emer, *Accademie ed accademici*, p. 47: “Nel frontespizio [del libro *Affetti riverenti*] c’è anche l’arma del principe vescovo, nella pagina dietro, l’impresa degli Accesi. L’Accademia avea avuto licenza di fregiarsi della prima e delle parole MOTU VIVIFICAT dalla benignità del principe”; Maylender, *Storia delle accademie*, 1, p. 39: “Forse in omaggio del Vescovo Protettore, vedesi [sul frontespizio del libro citato] una nuova Impresa dell’Accademia, raffigurante l’arma di famiglia del vescovo Madruzzo, ed il motto: MOTU VIVIFICAT”; ambiguo Chemelli, *Trento e le sue stampe*, p. 267: “Per l’occasione il Principe Vesc. Carlo E. Madruzzo concedeva che alla sua bella arma si unisse quella suggerita dall’incisore padovano Mattia Trettel (...) con il motto: Motu vivificat – Il Movente” ma “nel verso del frontespizio campeggiava ancora a piena pagina la vecchia arme dell’Accademia”; Benvenuti, *L’Accademia degli Accesi*, p. 191: “Nel secondo anno di vita l’Accademia mutò il suo motto (...) che apparì sullo stemma” nel quale “appare pure lo stemma di Carlo Emanuele Madruzzo” con “sotto il nuovo motto dell’Accademia”; Allegri, *La scrittura letteraria*, p. 45: nel 1630 “l’arme degli Accesi è smaccatamente sovrastata dallo stemma di Carlo Emanuele Madruzzo”.



Fig. 1. L'impresa dell'Accademia degli Accesi (particolare da *Accademia de gli Accesi*, 1629. Questa immagine e quelle che seguono sono tratte da esemplari conservati presso la Biblioteca comunale di Trento).

mente modificato diventando FLAMMIS UTROQUE VIRESCIT¹⁷. Tutto questo, si badi, non solo in assenza di alcuna testimonianza esplicita in propo-

¹⁷ Emer, *Accademie ed accademici*, p. 62; Maylender, *Storia delle accademie*, 1, p. 43; Chemelli, *Trento e le sue stampe*, p. 305; Benvenuti, *L'Accademia degli Accesi*, p. 194; Allegri, *La scrittura letteraria*, p. 48 n. 82 (in Sanguanini, *Tradizioni e invenzioni* la circostanza è ignorata). Curiosamente nessuno ha trovato contraddittoria l'associazione del 'nuovo' motto alla 'vecchia' impresa già completa di anima.

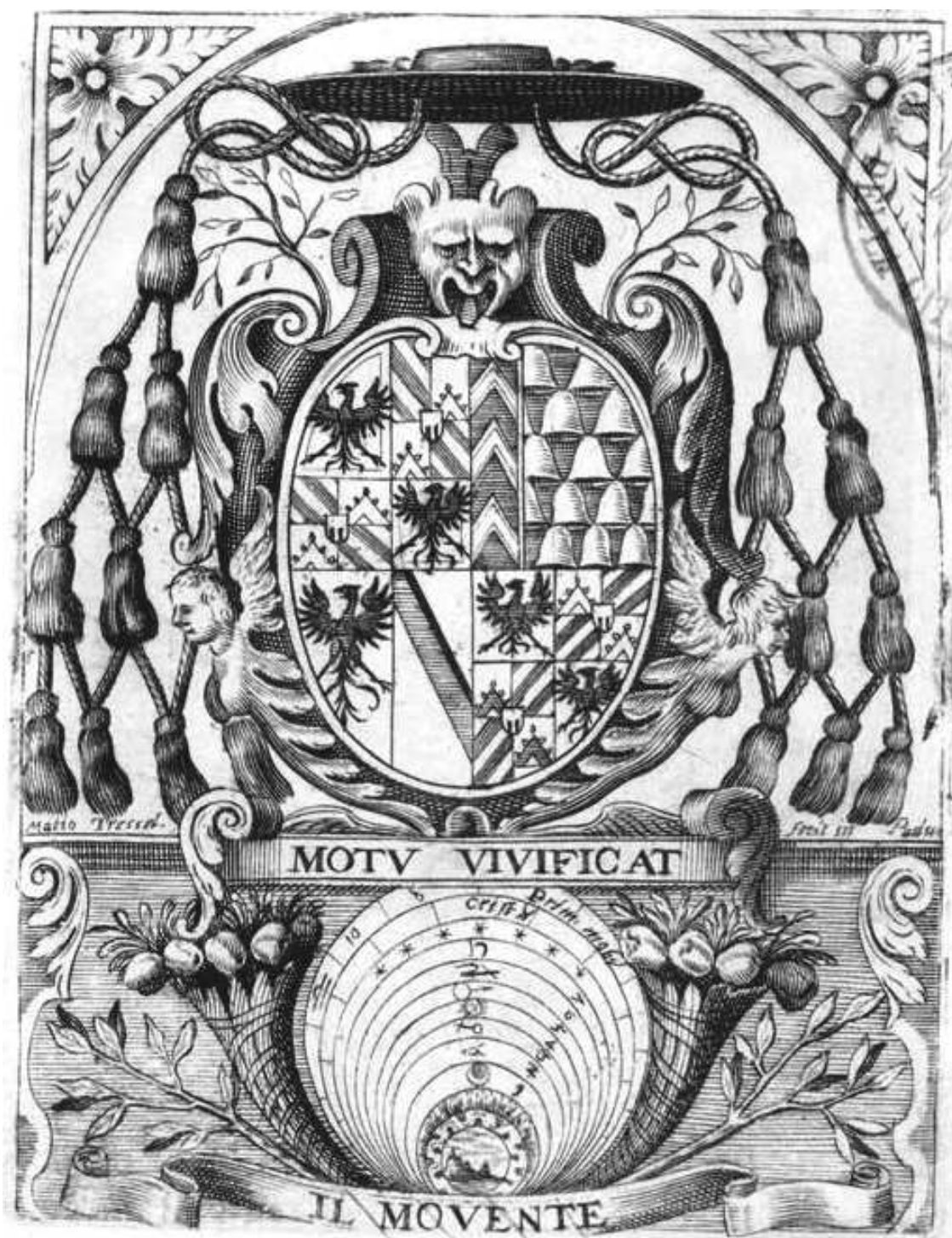


Fig. 2. Matteo Tressel, stemma con impresa accademica di Carlo Emanuele Madruzzo (particolare da *Affetti riverenti*, 1630).

sito, ma addirittura a dispetto dell'evidenza che l'impresa primitiva continuava tranquillamente a essere utilizzata tale e quale perfino nelle stesse pubblicazioni accademiche in cui si trovano le due presunte nuove versioni: anche solo a uno sguardo meno che superficiale appare chiaro che i conti

non tornano. L'imbarazzo diviene infine totale quando si scopre una fin qui ignorata testimonianza, risalente al 1697, secondo la quale il motto dell'Accademia sarebbe stato (almeno all'epoca) un inatteso e mai altrimenti documentato SOPITOS SUSCITAT IGNES¹⁸: evidentemente s'impone ormai la necessità di chiarire le cose.

I presunti aggiornamenti dell'impresa

Per cominciare proviamo dunque a risolvere i problemi riguardanti le due supposte revisioni dell'impresa. È infatti incomprensibile il motivo per cui gli Accesi avrebbero dovuto modificare il proprio contrassegno¹⁹ e farlo per giunta dopo appena un anno di attività: altrettanto inspiegabile è d'altra parte la ragione per cui il vescovo Madruzzo avrebbe dovuto posticipare (e di così poco) una concessione motivata dagli studiosi con la protezione che egli aveva accordato all'Accademia fin dalla sua nascita²⁰. Comunque, anche se fosse, il permesso d'uso dello stemma personale non avrebbe di per sé comportato la modifica dell'intera impresa, ma semplicemente l'aggiunta ad essa dell'arme araldica come talvolta effettivamente avviene²¹.

¹⁸ Così testimonia infatti Vincenzo Coronelli, che aveva visitato Trento nel 1696, nel suo *Viaggio d'Italia in Inghilterra*: "Il maggiore trattenimento virtuoso della Città è l'Accademia degli Accesi, che elevano il motto 'sopitos suscitāt ignes' rauivata sotto il Vescovo Sigismondo Alfonso de Thun, e di questa fù anche Prencipe il regnante Vescovo vero Mecenate delle Lettere" (Coronelli, *Viaggi del P. Coronelli*, p. 127, ora ripubblicato in Osti, *Attraverso la regione*, pp. 714-715; cfr. Coronelli, *Biblioteca universale*, col. 762 n. 3996). Il motto in questione è una citazione dall'*Eneide* di Virgilio (V, 743; nelle edizioni moderne al posto di *ignes* si trova *ignis*), ed era l'anima dell'impresa delle due Accademie dei Suscitati di Venezia e Vercelli, nonché – senza la parola *ignes* – di quelle degli Addormentati di Genova e degli Infiammati di Bitonto (Maylender, *Storia delle accademie*, 5, pp. 278-279).

¹⁹ Eventualità che si direbbe alquanto rara e anzi eccezionale, ma che tuttavia è attestata almeno nel caso dell'Accademia degli Occulti di Brescia (Maylender, *Storia delle accademie*, 4, p. 88).

²⁰ A un atto di benevolenza o di omaggio del vescovo fanno riferimento Emer, *Accademie ed accademici*, p. 47; Maylender, *Storia delle accademie*, 1, p. 39; Chemelli, *Trento e le sue stampe*, p. 267. Si potrebbe al limite pensare che l'occasione del gesto fosse data dalla presa di possesso della diocesi da parte del Madruzzo, ma l'ipotesi è ben poco sostenibile, anche perché essendo egli già vescovo eletto nel gennaio 1629 e consistendo l'eventuale beneficio nell'attribuzione agli Accesi del proprio stemma personale, all'atto pratico tale circostanza sarebbe risultata del tutto ininfluenza.

²¹ Come tra poco si vedrà non è tanto l'unione di stemmi familiari e imprese personali a essere insolita, quanto piuttosto l'associazione di armi araldiche a imprese di accademie. Tra i casi di quest'ultimo tipo che si possono citare vi sono quelli dell'Accademia dei Catenati di Macerata (1574: Simi, *Gli Stemmi*), fregiata dello stemma della città, dell'Acca-

Ancora più ingiustificabile appare poi la presunta decisione di intervenire tempo dopo nuovamente sul solo motto, recuperando (ma non si sa quando né perché) l'impresa originaria, corpo e anima, accostandole però altre parole latine. A parte l'inconciliabilità di due motti con un'unica figura, tale rivisitazione sarebbe avvenuta anche in spregio all'indissolubilità del nesso corpo-anima, evidentemente vincolante per la giusta interpretazione dell'impresa stessa. A tutto questo si aggiungono alcune indicative evidenze: la prima è che non si conosce che un solo esemplare dell'impresa del 1630 (quella con lo stemma Madruzzo), mentre come detto sono quattro, e databili fino al 1679, quelli dell'impresa del 1629²²; inoltre gli ultimi due, identici e contemporanei tra loro, benché tratti da una matrice diversa da quella primitiva riproducono tale e quale il primo archetipo²³ e solo in uno di questi sopra l'impresa si vede il 'nuovo' motto (figg. 3 e 4); infine nel 1673 Michelangelo Mariani descrisse come impresa accademica quella originaria, dimostrando di conoscere solo quella e nessun'altra²⁴. In definitiva quindi nulla supporta l'assai discutibile ipotesi di una duplice revisione dell'impresa, ma tutto depone a favore del mantenimento del contrassegno adottato nel 1629, che a quanto risulta rimase in uso inalterato almeno fino al 1679.

Quanto poi al problema del motto SOPITOS SUSCITAT IGNES, le cose sembrano facili: tenendo presente infatti la 'riaccensione' dell'Accademia avvenuta nel 1671 per impulso dell'accademico Carlo Mattia Saracini col sostegno del vescovo Sigismondo Alfonso Thun²⁵, si direbbe che esso sia da attribuire non già all'Accademia medesima, come erroneamente creduto da un solo testimone (il già citato Coronelli) per motivi che rimangono oscuri benché probabilmente riconducibili a un banale equivoco, ma semmai allo stesso Saracini, il cui pseudonimo guarda caso era "Il Ravvivante", che nel suo *Svegliarino alla gloria*, volto appunto a risvegliare l'Accademia

demia Classense (1579: Viroli, *Quadreria Classense*, pp. 80-81) recante lo stemma del monastero camaldolese, quelle delle tre Accademie Partenie (1594) di Roma, Milano e Napoli, accompagnate ciascuna dal simbolo della Compagnia di Gesù e da uno stemma diverso a seconda della città di appartenenza (Piccaglia, *Imprese di tre Accademie Partenie*), di quella degli Incogniti (1630: Maylender, *Storia delle accademie*, 3, p. 205) con lo stemma Loredan, e infine di quella dell'Accademia degli Agiati di Rovereto (1750), cui è sovrapposta l'aquila asburgica (Postinger, *L'impresa degli Agiati*).

²² Pubblicati rispettivamente in *Accademia de gli Accesi* (frontespizio); *Affetti riverenti* (retro frontespizio); *La virtù essaltata*, p. 4; *Le Glorie*, p. 12. Per il primo titolo segnalo due copie di un'edizione con frontespizio semplificato e privo d'impresa, ma di stessa data e stampatore, alla Biblioteca Diocesana *Vigilianum* di Trento.

²³ Eccetto che per la presenza ai lati della figura principale di due rami di alloro, di cui a breve si dirà (*La virtù essaltata*, p. 4; *Le Glorie*, p. 12).

²⁴ Mariani, *Trento con il sacro Concilio*, p. 47. Su questo comunque ritorneremo in seguito.

²⁵ Emer, *Accademie ed accademici*, p. 52.

OS (4) SO

FLAMMIS VTROQ; VIRESCIT



ORA-

Fig. 3. L'impresa dell'Accademia degli Accesi fiancheggiata da rami di alloro, a cui è sovrapposto il motto accademico di Francesco Alberti Poia (*La virtù essaltata*, 1679).

Siegono le Compositioni d'altri Signori Academici, che dopo il primo Discorso in Prosa seconderono in Poesia à gloria del Santo ; dandosi trà vna Recita , e l'altra vn breue diuoto Concerto di Sinfonia , che succedette alla Prolusione, qual si registra nel fine. Essendo interuenuto al Congresso, oltre l'Eccellenza Reuerendiss. di Monfig. Il Vescouo, e Principe di Trento, con tutta la Sua Corte, vn pieno Concorso di Nobiltà, e di Religione.

S'auuerte, che le Compositioni si stampano nel Posto che seguirono di recita, senza verun riguardo di Precedenza, che resta sbandita dal Tempio della Virtù.



DEL

Fig. 4. L'impresa dell'Accademia degli Accessi fiancheggiata da rami di alloro (*Le glorie di S. Filippo Neri*, 1679).

allora dormiente, esortava tra l'altro i consoci con le precise parole: "riaccendete hoggimai le fiamme sopite". In alternativa si potrebbe pensare di riferire il motto al vescovo Thun, giacché alludendo al suo stemma il medesimo *Svegliarino* profetizzava che le "Tunnensis alis aquilae ignes accendentur"²⁶, ma tale ipotesi si direbbe meno convincente.

L'impresa accademica di Carlo Emanuele Madruzzo

Stando così le cose bisogna allora spiegare il senso dell'impresa del 1630 e quello del motto attestato nel 1679, che si è escluso siano varianti dell'impresa accademica. Per farlo bisogna ricordare che oltre al nome e all'impresa generale di ciascuna accademia erano spesso previsti anche per i singoli membri che ne facevano parte un apposito pseudonimo e una impresa personale²⁷. Così avveniva senz'altro anche tra gli Accesi, come attestano chiaramente sia il diario accademico di Giampaolo Ciurletti, che ricorda anzi come venisse assegnato ai nuovi iscritti un termine per 'spiegare' la propria impresa (menzionando infatti qualche episodio del genere avvenuto tra il 1674 e il 1679), e come si fosse anche "stabilito d'affigger l'impresse de signori Accademici in publico"²⁸; sia le pubblicazioni accademiche, che riportano gli pseudonimi degli iscritti e anche componimenti allusivi appunto alle rispettive imprese; sia infine Michelangelo Mariani, secondo il quale nella casa Alessandrini, dove gli Accesi si ritrovavano, "in una Sala appartata pendono d'ogni intorno le Impresse de gl'Accademici" e precisamente "si vedono tutt'ora 21 Impresse di què primi Accademici" che fondarono il sodalizio. Annunciava inoltre Mariani che presto pure i nuovi iscritti, dopo aver esibito la loro erudizione, "levaranno anche il lor Corpo d'Impresa"²⁹. Per quanto riguarda i nomi fittizi in uso tra gli Accesi va osservato che essi avevano normalmente la forma caratteristica di aggettivi riferiti a qualche ideale caratteristica di ciascun personaggio (a titolo di esempio ne ricaviamo alcuni dal libretto inaugurale: l'Agitato, l'Invigorito, il Racchiuso, l'Aspirante, il Fervente...); circa invece le loro imprese non ci

²⁶ Saracini, *Svegliarino alla gloria*, p. 27.

²⁷ Quondam, *L'Accademia*, pp. 844, 851 e "Con parola brieve e con figura". *Libri antichi di imprese*, p. 95. Tra i diversi esempi che si potrebbero portare cito solo a titolo indicativo quelli degli accademici Affidati di Pavia e dei Gelati di Bologna (di cui Luca Contile e Valerio Zani trattarono, rispettivamente, nel XVI e XVII secolo) e quelli dei Catenati di Macerata (Simi, *Gli Stemmi*), dei Cruscantini di Firenze (*Raccolta d'Imprese*) e degli Insensati di Perugia (Teza, *Il libro delle imprese*).

²⁸ Giampaolo Ciurletti, *Diario* (BCTn, BCT1-1025), citato in Emer, *Accademie ed accademici*, p. 60, e Maylender, *Storia delle accademie*, 1, p. 42.

²⁹ Mariani, *Trento con il sacro Concilio*, pp. 47, 347-349.

sono notizie specifiche, per cui si deve necessariamente ricorrere a osservazioni di ordine generale. Si constata così tanto l'usanza di sovrapporre uno stemma araldico all'impresa accademica individuale, allo scopo di identificare il portatore, quanto quella (estranea all'ambito accademico) di associare all'arme familiare l'eventuale impresa personale del singolo esponente del casato, per caratterizzarne il blasone³⁰. In entrambi i casi risultano quindi accostati uno stemma e un'impresa, con la differenza che ovviamente nel primo prevale per importanza e dimensioni l'impresa, nel secondo invece lo stemma. Ebbene, osservando in questa luce il simbolo del 1630 appare chiaro che esso presenta tutte le caratteristiche di un contrassegno del genere, e che nello specifico si tratta evidentemente di uno stemma corredato da un'impresa personale e da quello che ha tutte le caratteristiche di un nome accademico³¹. Che poi si debba riconoscerne il titolare in Carlo Emanuele Madruzzo è perfino banale dirlo, stanti gli elementi chiari, solidi e concordi, che lo dimostrano: lo stemma stesso per primo, ovviamente, ma poi anche la dedica del volumetto al vescovo e infine, se non bastasse, il significato dell'impresa. Questa infatti raffigura l'universo tolemaico, che rimanda dichiaratamente, secondo quanto si legge nel libro medesimo, al concetto di 'Primo Mobile' (il Movente, appunto, cioè 'quello che muove') e quindi al ruolo del presule tra gli accademici: come il cielo più esterno imprime il moto alle sfere sottostanti regolando il movimento dei pianeti, così il vescovo Madruzzo, il "Tutelar di lor Nume Movente"³², dà impulso all'attività degli Accesi di cui è protettore. A somiglianza dunque del decimo cielo egli MOTU VIVIFICAT, col moto dà vita all'Accademia che, da parte sua, FIT AEMULA MOTU, vuole imitare e rispecchiare i movimenti celesti. Questo appunto era il concetto già sviluppato da Giovanni Battista Scienza all'epoca dell'inaugurazione dell'Accademia³³, e che ora esplicitamente gli accademici richiama rivoltendosi al vescovo come a "V.S. Illustrissima

³⁰ Per quanto riguarda le imprese accademiche con stemma si possono menzionare a titolo di esempio i sopra citati casi dei Catenati di Macerata, degli Insensati di Perugia o dei Gelati di Bologna; quanto invece agli stemmi personali con impresa si possono ricordare quelli dei vescovi tridentini Bernardo Cles (impresa: un fascio di sette verghe col motto UNITAS), Cristoforo Madruzzo (impresa: una fenice sorgente dalle fiamme, sotto il sole, col motto UT VIVAT, o simili) e Sigismondo Alfonso Thun (impresa: una piramide battuta dai venti col motto FRUSTRA CONANTUR), esemplari dei quali sono visibili per esempio – ma non solo – a Trento, rispettivamente presso il castello del Buonconsiglio, Palazzo Roccabruna e Palazzo Pretorio.

³¹ Una simile combinazione dei tre elementi si trova ad esempio nelle imprese degli accademici Catenati di Macerata (Simi, *Gli Stemmi*).

³² Così Girolamo Bertelli nel 1649 (Maylender, *Storia delle accademie*, 1, p. 41; Chemelli, *Trento e le sue stampe*, p. 278).

³³ *Oratione nell'aprirsi l'Accademia de gli Accesi di Trento (Accademia de gli Accesi, s.p.)*.

e Reverendissima primo mobile, e Cielo movente di questa nostra accesa Accademia”³⁴. Accademia che, affermava Bernardino Bomporto, “reggendosi al moto del vostro Cielo, e sentendosi intuonare nell’orecchie, MOTU VIVIFICAT, deve corrispondendo a ogni minimo cenno far conoscere, che FIT AEMULA MOTU”³⁵.

Date queste esplicite e inequivocabili testimonianze rimane quindi da scoprire come si sia mai potuto attribuire l’impresa in questione non al Madruzzo ma all’Accademia tutta. Ebbene, si direbbe che il malinteso (amplificato certo dalle espressioni un po’ approssimative di alcuni autori) sia dovuto, oltre che a una lettura poco attenta del testo citato, al fraintendimento di un altro passo dello stesso Bomporto, il quale sempre rivolgendosi al presule ricordava la

“vostra gentilissima Impresa del Decimo Cielo contenente le parti inferiori, et le parole MOTU VIVIFICAT. Con la rara bellezza della quale, fregiando benignamente l’Accademia, in segno di gratiosa Protezione, vi siete compiaciuto d’inalzare gli honori di essa à termini di non creduta grandezza. Quivi al vivo pannelleggiato vi riconosce; quivi ristretta l’infinità delle vostre Lodi contempla; quivi con efficace espressione rafigura simboleggiate le vostre glorie”.

A parte l’espressa e incontrovertibile attribuzione dell’impresa al Madruzzo, si deduce abbastanza facilmente dal contesto in cui sono inserite le parole “fregiando benignamente l’Accademia” che agli Accesi non fu accordato il permesso di adottare tale impresa (né tantomeno lo stemma del vescovo), ma piuttosto semmai l’onore di affiancarla – almeno in senso figurato³⁶ – a quelle degli iscritti, di annoverarla insomma tra le altre imprese accademiche. Volendo si potrebbe anche giustificare il ritardo dell’avvenimento, rispetto all’inaugurazione dell’anno precedente, immaginando che nel frattempo fosse intervenuta una sollecitazione in questo senso da parte degli accademici stessi, ma su questo terreno non è il caso di avventurarsi. Che poi l’impresa e il nome di Movente possano implicare l’aggregazione, anche solo onorifica, del Madruzzo tra gli Accesi – notizia che per altro verso non consta – non è che un’eventualità suggestiva, ma certamente per ora da considerare con la massima prudenza. Tale nesso del resto non è necessario a spiegare l’attribuzione di un contrassegno che potrebbe essere

³⁴ *Affetti riverenti*, p. 1.

³⁵ *Affetti riverenti*, p. 13.

³⁶ In teoria essa avrebbe anche potuto essere materialmente esibita con le altre in casa Alessandrini, ma il fatto che Mariani non la conti in aggiunta alle 21 dei primi fondatori contrasta con questa ipotesi, per quanto in astratto l’omissione potrebbe essere spiegata anche solo pensando che tale impresa negli anni Settanta per qualche motivo non fosse più esposta.

stato semplicemente il riconoscimento esteriore, espresso in linguaggio accademico, del ruolo svolto dal vescovo³⁷. Ecco così risolto l'equivoco circa l'identificazione di questa impresa e spiegata facilmente anche la presenza, altrimenti ingiustificabile, di quella accademica sul retro della stessa pagina recante lo stemma madruzziano (fig. 5): si tratta infatti di due simboli distinti, e non alternativi l'uno all'altro, che hanno perciò entrambi ragion d'essere nella pubblicazione.



Fig. 5. L'impresa dell'Accademia degli Accesi (*Affetti riverenti*, 1630).

Di conseguenza ecco pure identificata per la prima volta una delle imprese certamente nate nell'*entourage* degli Accesi, se non proprio una delle loro in senso stretto, che suggerisce quali potrebbero essere state le caratteristiche formali di quelle esposte in casa Alessandrini; è inoltre l'unica impresa conosciuta di Carlo Emanuele Madruzzo, che si affianca così a quelle dei predecessori Cristoforo e Ludovico³⁸, e una delle poche note di vescovi trentini dal XVI al XVIII secolo. Essa (che fu bensì incisa, ma non certo 'suggerita' dal padovano Matteo Tressel, come immotivatamente affermato da Aldo Chemelli)³⁹ rappresenta come detto una

interpretazione del sistema tolemaico dell'Universo⁴⁰, qui diviso in tredici cerchi, non però concentrici, bensì internamente tangenti alla base della figura (omaggio si direbbe alle nuove concezioni astronomiche che contraddicevano il tradizionale omocentrismo del cosmo). Il cerchio inferiore, più piccolo, contiene un semplice paesaggio, immagine della Terra, il suc-

³⁷ Potrebbe anche darsi che gli Accesi stessi ne facessero omaggio al principe, e che questi semplicemente come tale l'accettasse.

³⁸ Rispettivamente la già citata fenice nascente dalle fiamme alla luce del sole, col motto in diverse varianti (MORITUR UT VIVAT, PERIT UT VIVAT, ET UT VIVAT, UT VIVAT, VIVAT, o gli acronimi EVV, VEV) e un fiore di loto reclinato sotto il sole, col motto EMERGO LUCENTE SOLE. Entrambe sono riprodotte in Pittoni, Dolce, *Imprese Nobili et ingeniose*. A queste si aggiungono poi anche le imprese conosciute di altri esponenti della famiglia.

³⁹ Chemelli, *Trento e le sue stampe*, p. 267; l'autore oltretutto legge erroneamente il nome "Mattia Trettel". Non ho finora rintracciato alcuna notizia su questo incisore.

⁴⁰ Il cui disegno, eccezion fatta per l'eccentricità dei cerchi, sembra ripreso direttamente da Apiano, *Cosmographicus liber*, 1, col. 6.

cessivo l'abituale simbolo della sfera dell'aria, quello seguente l'altrettanto consueta figurazione della sfera del fuoco; seguono quindi i dieci cieli, i primi sette dei quali numerati progressivamente dal basso verso l'alto e contraddistinti dai simboli (glifi) dei 'pianeti' che li caratterizzano (rispettivamente Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno)⁴¹; l'ottavo cielo, quello delle stelle fisse o "Firmamentum", è popolato da sette stelle; il nono, suddiviso in dodici scomparti di cui undici visibili (allusione ai segni zodiacali), è identificato come "Crist[allinum]" (il cielo cristallino) e reca il simbolo del Toro; nell'ultimo – diviso in dodici scomparti – si vedono i simboli della Bilancia e del Leone, ai quali è inframmezzato il numero 10, e la dicitura "Prim[um] mob[ile]"⁴². Il corpo dell'impresa è fiancheggiato da cornucopie, simbolo di prosperità, e rami d'alloro, simbolo di gloria; l'anima è riportata in alto, mentre lo pseudonimo del suo portatore è iscritto in un cartiglio in basso.

L'impresa accademica di Francesco Alberti Poia

A questo punto resta solo da affrontare il problema del motto UTROQUE FLAMMIS VIRESCIT che compare nel 1679. Anche stavolta è decisiva la testimonianza del volumetto in cui lo si trova, il quale contiene una serie di omaggi al dedicatario, cioè il principe vescovo Francesco Alberti Poia. In diversi scritti si tessono infatti giochi di parole allusivi alle figure dell'aquila, che caratterizza lo stemma gentilizio del presule, e dell'alloro, che invece costituisce il corpo della sua finora non riconosciuta impresa. Essa infatti consiste nell'albero di alloro col motto IMMUTABILIS ARBOR, posto a modo di cimiero dell'arme degli Alberti Poia stampata sulla pagina iniziale del volume (fig. 6). Che si tratti di un contrassegno personale lo fa credere con sufficiente sicurezza non solo il fatto che tale figura non trovi corrispondenza nell'araldica di famiglia⁴³, ma anche e soprattutto la notizia che l'Al-

⁴¹ Pianeti corrispondenti, secondo Bernardino Bomperto, a "i Mercurii di eloquenti Oratori, i Soli di esperti medici, di spiritosi Poeti, i Marti di valorosissimi Guerrieri, i Giovi de' titolati Vassalli, e i Saturni di profondi Filosofi, e Matematici" che popolano lo "spatioso dominio" del vescovo (*Affetti riverenti*, pp. 8-9).

⁴² Oltre alla citata corrispondenza con Apiano, *Cosmographicus liber*, 1, col. 6, segnalo le parole di Bernardino Bomperto, sul "numero Denario, dentro il quale l'ordine hà situato questo cielo" e su "quello, che così apertamente ci esprime la detta impresa" ovvero "sì, sì, che siete il Decimo Cielo" (*Affetti riverenti*, pp. 9, 11, 12).

⁴³ Benché sia noto un cimiero raffigurante un albero fruttato, questo non pare riconoscibile come alloro, né reca il motto citato: Rauzi, *Araldica tridentina*, p. 5, Tabarelli De Fatis, Borrelli, *Stemmi e notizie*, pp. 17-18, 322. Un ramo d'alloro tuttavia è portato nel becco dall'aquila araldica degli Alberti Poia sui capitelli dell'altare della cappella del Crocifisso

berti fosse iscritto tra gli Accesi col nome, evidentemente richiamato nel motto, di “Immutabile”. Lo stemma familiare sarebbe cioè anche qui associato all’impresa individuale, come nel caso precedente, ma con una soluzione grafica più ambigua, e questo giustificerebbe anche la presenza di rami d’alloro non solo intrecciati sotto lo scudo, ma pure affiancati all’intera composizione araldica: si tratterebbe cioè di un modo per caratterizzarlo e personalizzarlo richiamando il corpo dell’impresa stessa. Confortano d’altra parte questa interpretazione vari brani accademici⁴⁴, che trattano appunto “de Lauri Academica Celsissimi et Reverendissimi Domini”, ovvero di quell’“alber gentile, sempre verde, e incombusto” degno di essere celebrato perché “sotto quello di vostra Impresa respireranno i Sudditi in Secoli d’Oro”. In particolare beneficerà della protezione del vescovo l’Accademia, la quale sta “all’ombra di quell’alloro, che trà Gloriose fiammelle fiorendo ogn’ hor più e portende, e promette Frutti di Patrocinio immarcescibili”⁴⁵. Quest’ultima frase svela anche la corretta associazione del motto UTROQUE FLAMMIS VIRESCIT con l’impresa vescovile: l’alloro “incombusto” dell’Alberti Poia fiorisce infatti tra “Gloriose fiammelle” (che sono poi evidentemente quelle degli Accesi) e ad esso – secondo quanto scrive l’accademico Tranquillato – si adattano le parole INTER FLAMMAS FLORET, le quali appunto significano proprio lo stesso che UTROQUE FLAMMIS VIRESCIT⁴⁶.

Si deve perciò concludere che, come accademico Immutabile, l’Alberti assumesse l’impresa dell’alloro da lui stesso già usata a titolo personale modificandone solo il motto, e che da parte loro gli Accesi accostassero tale motto, quale riferimento e omaggio al nuovo patrono, all’impresa della loro Accademia. Allo stesso scopo, anzi, avevano già fatto eseguire una nuova incisione di quest’ultima, che risultava ora fiancheggiata da due rami d’alloro.

fatta edificare dal presule nel Duomo di Trento. Su questo ambiente e quelli della “Giunta albertiana” nel castello del Buonconsiglio, interpretati anche alla luce della relazione del presule con gli Accesi, si veda Sava, *Sic foliosa magis*, che tuttavia non riconosce come impresa accademica quello che definisce “alloro araldico”.

⁴⁴ Le citazioni sono tratte da *La virtù essaltata*, pp. 2, 21, 38, 102.

⁴⁵ “Portende” non è un errore di stampa – corretto in Sava, *Sic foliosa magis*, p. 128 n. 22 – per ‘protende’: il verbo ‘portendere’ significa ‘predire’, ‘pronosticare’. In questo senso lo usa anche Mariani, *Trento con il sacro Concilio*, pp. 325-326, 425.

⁴⁶ Altra cosa, naturalmente, è il ben noto motto episcopale dell’Alberti Poia JUSTITIA ET PAX OSCULATAE SUNT, citato anche in Sava, *Sic foliosa magis*, sul quale non possiamo – né serve – soffermarci ora.

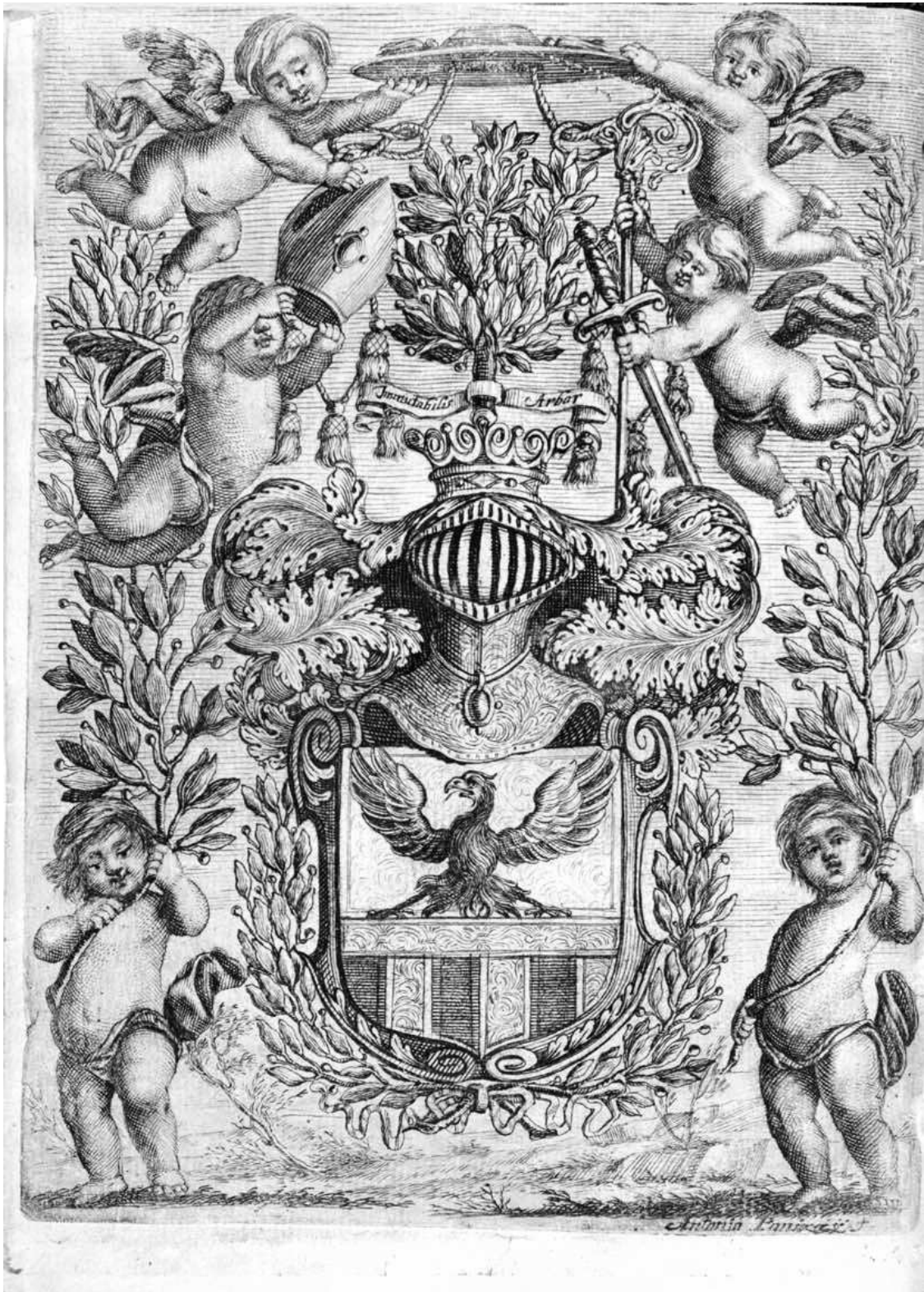


Fig. 6. Antonio Panizza, stemma con impresa di Francesco Alberti Poia (*La virtù essaltata*, 1679).

Venendo ora finalmente a quella che è la vera e unica impresa dell'Accademia degli Accesi, come prima cosa si rende necessario darne una descrizione più precisa e completa di quella corrente. Finora infatti se ne è ignorata l'impostazione e trascurata la maggior parte degli elementi, tra questi confondendo per giunta il simbolo zodiacale del Capricorno (l'anteriore di una capra e il posteriore di un pesce, come si vede effettivamente) con quello dell'Ariete (che consiste invece nella testa dell'animale, dalle caratteristiche corna ritorte). L'impresa rappresenta dunque tre circonferenze tangenti internamente, con i rispettivi centri allineati lungo il raggio verticale inferiore della maggiore di esse⁴⁷. Al centro della lunula superiore così disegnata si trova una stella fiancheggiata da 16 stelle minori simmetricamente disposte ai lati (otto sia a destra che a sinistra) e da altre stelle ancora più piccole (quattro a destra e nove a sinistra dell'osservatore) apparentemente disposte senza ordine, ma forse allusive a costellazioni (lasciamo però agli esperti di astronomia il compito di chiarire semmai questo aspetto); nella lunula sottostante, guardando in senso orario, si riconoscono una freccia dall'asta ondulata, una trave raggiante, il simbolo del Capricorno, raggiante anch'esso, un serpente e, subito sotto, un sole antropomorfo (la figura piena affiancata dalle due metà), poi il simbolo dello Scorpione, raggiato, una figura indecifrabile (vagamente simile a un fascio di fulmini) altrettanto raggiato, e infine una testa umana in atto di soffiare; il tutto intercalato da quelle che sembrano quattro fiammelle. Nel cerchio minore si trova quindi il cartiglio contenente il motto, FIT AEMULA MOTU: il nastro si snoda lungo tutto l'arco superiore della circonferenza e termina in lunghi svolazzi simmetricamente rivolti verso il basso. Un cartiglio più grande con la dicitura GLI ACCESI, che corre invece all'esterno dell'arco inferiore della circonferenza più grande, completa la composizione.

La presenza del sole, delle stelle e dei segni zodiacali, in una composizione che tra l'altro ricorda il quadrante degli antichi orologi astronomici, lascia facilmente intuire una chiave di lettura legata appunto all'ambito dell'astronomia, ma è chiaro che la complessità di questo corpo d'impresa, già bollato come una "presuntuosa emulazione dell'ordine celeste"⁴⁸, non può essere liquidata in modo così corsivo e merita una più adeguata analisi. Per farlo dobbiamo anzitutto brevemente richiamare i punti fondamentali delle conoscenze astronomiche correnti nel Seicento, che erano ancora essenzialmente quelle medievali, ma che a partire dall'opera e dagli studi di

⁴⁷ Nella stampa si riconoscono i fori lasciati sulla matrice dalla punta fissante del compasso.

⁴⁸ Chemelli, *Trento e le sue stampe*, p. 253.

Bruno, Brahe, Copernico, Keplero e Galilei si stavano rapidamente evolvendo e trasformando. Si considerava infatti il cosmo diviso in tre “orbi” o sfere principali⁴⁹, quella dei cieli, quella del fuoco e quella dell’aria (in cui era contenuta anche la Terra), a loro volta suddivise in ulteriori parti intermedie (rispettivamente i cieli planetari e le regioni ignee e aeree). A contenere il tutto il “Primo Mobile”, come si è detto mezzo di trasmissione del moto proveniente da Dio ai cieli sottostanti. Rispetto alla visione medievale erano però venute meno tre certezze fino allora incontrovertibili: che la Terra fosse al centro dell’Universo, che la materia dei cieli fosse cristallina e quindi solida, e che le orbite planetarie fossero circolari e omocentriche. Copernico e Galilei sostenevano infatti l’eliocentrismo del cosmo; l’osservazione delle comete e delle stelle cadenti richiedeva di considerare i cieli fluidi e composti di aria, mentre quella del movimento dei pianeti imponeva di pensare a orbite eccentriche. Ora, benché attardati, come anche dimostrano alcuni loro componimenti, su concezioni tradizionali (coerenti peraltro con il loro conservatorismo religioso), anche gli Accesi avevano recepito nella loro impresa queste novità, seppur in modo esteriore e superficiale, e lo stesso del resto avrebbero fatto, come si è visto sopra, nell’impresa di Carlo Emanuele Madruzzo, dove infatti lo schema concentrico risulta abbandonato. La scelta di ricorrere al linguaggio astronomico per caratterizzare l’accademia d’altra parte colloca gli Accesi ben dentro la temperie culturale del tempo: sia perché evidentemente, come i loro contemporanei, gli accademici non distinguevano ancora tra la cultura letteraria che praticavano e quella scientifica cui volevano alludere nell’impresa, sia perché si dimostravano sensibili a quello studio del cielo che era allora in gran voga, sia dal punto di vista dell’astrologia e della cabala⁵⁰, che da quello dell’astronomia propriamente detta, la quale ultima – scardinando certezze secolari – stava gettando le basi della “Rivoluzione scientifica”.

A Bruno Sanguanini va accreditato il merito di essere stato il primo e finora l’unico a riconoscere che “la figura [dell’impresa degli Accesi] è nient’altro che la semplificazione di una rappresentazione delle quattordici sfere dell’universo”⁵¹, anche se poi egli non ne sviluppò un’interpretazione convincente, confondendo anzi ulteriormente le cose. Infatti, dopo aver accennato senza spiegazioni (e senza conseguenze) al fatto che tali sfere sa-

⁴⁹ Al rapporto tra impresa e “orbe trino” allude l’*Apodosi ad figuras Caelestes* in *Accademia de gli Accesi*, s.p.

⁵⁰ A giudicare da alcuni componimenti, che associano un valore numerico alle lettere alfabetiche come nella numerologia cabalistica o “gematria”, gli Accesi dovevano avere qualche conoscenza (per quanto superficiale) di questa disciplina.

⁵¹ Sanguanini, *Tradizioni e invenzioni*, p. 449. Che poi le sfere celesti fossero, a seconda delle diverse dottrine, 9, 10 o 14 è questione che ovviamente non interessa discutere qui.

rebbero state quelle “con le quali diversi trattatisti medievali e umanisti erano soliti costruire un sistema di memoria”⁵², essendosi in precedenza un po’ incomprensibilmente soffermato a considerare che il numero degli iscritti all’Accademia “corrisponde al numero 22: è lo stesso numero delle “case” delle più celebri sacre rappresentazioni dell’età medievale, dei tarocchi italiani, dei Trionfi petrarcheschi”⁵³ (ma il numero dei primi accademici – che comunque a giudicare dalle testimonianze a nostra disposizione non risulta fosse prefissato, né che rimanesse costante nel tempo – ammontava in realtà solo a 21)⁵⁴ egli asseriva senza argomentare che

“tanto nel modello quanto nella copia elaborata su scala ridotta dagli accademici tridentini compaiono in prima fila i tre cerchi rappresentativi dei principali elementi della vita: l’acqua, la terra, il fuoco. Nel simbolo degli Accesi troviamo un primo cerchio con il cartiglio delle ‘lettere’ a forma di fiume, un secondo cerchio con i simboli dello zodiaco, un terzo cerchio con gli astri o stelle. L’Accademia si assunse il ruolo di catturare con la poesia le correnti *astrali* e principalmente le energie del *sole* convogliandole a terra affinché recassero benefici alla vita ed alla salute degli uomini”⁵⁵.

Ciò sarebbe da ricondurre alla constatazione secondo cui

“nei testi seicenteschi ricorre con ossessività la metafora del *sole* come perno dell’universo, principe degli astri, fonte di energia, anima della natura, eccetera. In subordine, è ugualmente celebrato il *cielo* e le fiamme degli astri che lo vivificano. Nella visione degli accademici il cielo è metafora dell’Accademia; in entrambi gli spazi fisico-comunicativi brillano gli astri e bruciano le fiamme delle energie”⁵⁶.

Da tutto ciò il riconoscimento degli Accesi come “presentificazione [*sic*] delle fiamme pentecostali, degli astri celesti che la natura ha posto tra la terra e il sole”. Al di là di una generica accettabile verosimiglianza d’insieme, nel dettaglio l’intrinseca fragilità di questo ragionamento e l’insufficienza dell’interpretazione – tanto più tenendo presente l’oggetto di cui si parla, cioè il disegno dell’impresa – è abbastanza evidente da non richiedere ulteriori commenti. Era però opportuno richiamare queste parole, se

⁵² Poco prima l’Accademia veniva definita peraltro “una sorta di ‘teatro della memoria’”.

⁵³ Sanguanini, *Tradizioni e invenzioni*, p. 449.

⁵⁴ L’elenco pubblicato in *Accademia de gli Accesi* ne ricorda in realtà 20, ma secondo Mariani i fondatori erano 21, e 19 i soci attuali (Mariani, *Trento con il sacro Concilio*, pp. 347-349). Tra i loro nomi non compare, come detto, quello di Carlo Emanuele Madruzzo.

⁵⁵ Sanguanini, *Tradizioni e invenzioni*, pp. 449-450.

⁵⁶ Sanguanini, *Tradizioni e invenzioni*, p. 447.

non altro per rendere ragione di una riflessione alternativa, più originale e articolata delle altre sullo stesso argomento, ma assai meno conosciuta.

La corretta interpretazione dell'impresa

Per tentare una soddisfacente decifrazione dell'impresa degli Accesi è necessario a questo punto cambiare prospettiva e, sgombrato il campo dalle convinzioni correnti, risalire alle fonti e interpellare direttamente gli accademici. Partiamo anzitutto dalla precisa definizione, finora solo distratamente registrata, di Michelangelo Mariani (iscritto tra gli Accesi con il nome di "Intrepido") secondo cui "l'Impresa di tal'Academia è un Globo di meteore ignite co 'l motto: Fit Aemula motu"⁵⁷. Se è abbastanza immediato riconoscere nella parola "globo" il riferimento a una sfera dell'universo, cioè a una delle parti del cosmo secondo la concezione aristotelico-tolemaica, le "meteore ignite" richiedono una spiegazione ulteriore. Ora, la stessa espressione è utilizzata da Mariani in un altro passo, laddove accenna a una "favola del Volgo, com'è quella del Lago di Palù, dove si tien, che gettandosi un sasso, si destino in aria temporali, e cadan fulmini; quasi hauessero, che far con l'Acque, ò Cancri di tal lago le Meteore ignite sotto la Luna"⁵⁸. Evidentemente le meteore cui qui si riferisce Mariani sono i fulmini: fenomeni meteorologici ("meteore", appunto) di tipo luminoso ("igniti", cioè accesi di fiamme) che si verificano "sotto la Luna" ovvero nella sfera dell'aria. Ciò corrisponde esattamente al pensiero scientifico del tempo, che affondava le radici nei *Meteorologica* di Aristotele (un testo poi ripreso da Seneca nelle *Questioni naturali*), e secondo il quale le meteore sono in effetti "que' corpi generati nell'aria da i vapori dell'acqua, ò dall'esalazioni della terra, qual è la pioggia, la grandine, la neue, il folgore, ed il tuono", con la precisazione che "il Tuono, il Lampo, ed il Fulmine, non hanno altra differenza, se non che il primo si ode, il secondo si vede, ed il terzo investe, e colpisce"⁵⁹. Alcune meteore "si fanno nell'Aria", altre provengono dalla terra o dall'acqua; ma in particolare "nella prima regione

⁵⁷ Mariani, *Trento con il sacro Concilio*, p. 47, il motto è citato anche a p. 349.

⁵⁸ Mariani, *Trento con il sacro Concilio*, p. 478. Il lago di Erdemolo risulta legato a una leggenda secondo la quale gettandovi un sasso si sarebbero scatenati temporali e fulmini (si veda la nota corrispondente al testo). Di "meteore" Mariani scrive anche a p. 36, e di "impressioni ignite" – come comete ed eclissi – a p. 335, dove commenta che "è il Cielo un gran Libro in foglio scritto à Caratteri, che sono zifre; e parla con voci più da rispettarci, che da intendersi": i "prodigi meteorici" da lui elencati alle pp. 323-334 sono infatti spesso presagi celesti.

⁵⁹ La Mothe le Vayer, *Scuola de' Prencipi*, pp. 173-174. È quel che intende Mariani, *Trento con il sacro Concilio*, pp. 35-36, 335.

dell’Aria si generano (...) varie, et diverse fiammelle a guisa di candeluzze”⁶⁰ e più nello specifico “elleno si formano (...) di vapore, ò di esalazione, alcune nella mezzana, altre nella bassa regione dell’Aria, essendouene alcune altre come le Comete, che si attribuiscono alla terza, e più sollevata”⁶¹. Per quanto qui interessa è specialmente importante sapere che “vi sono molte Meteore, ò siano impressioni, che si chiamano ignee, perché partecipano assai del fuoco. (...) Tali sono le Lancie, le Stelle cadenti, i Fulmini, i Lampi, il Fuoco di Sant’Elmo”⁶². Ora quindi è tutto chiaro: quando Mariani sostiene che l’impresa degli Accesi è “un Globo di Meteore ignite” intende dire che essa rappresenta i fenomeni luminosi che si osservano nell’atmosfera. Tali però non sono certo né le stelle né i segni zodiacali, ai quali in effetti si deve notare egli non fa cenno alcuno – pur essendo presenti nella figura – in quanto evidentemente ai suoi occhi avevano un ruolo secondario e complementare.

Fatta questa premessa diventa estremamente accessibile ed eloquente il discorso di apertura dell’Accademia nel quale Giovanni Battista Scienza spiegava, con una precisione che fin qui nessuno pare aver colto, l’impresa degli Accesi. Dopo avere ampiamente illustrato la forza vitale del cielo nel sistema dell’universo, e aver indicato il moto come sua origine, egli concludeva:

“Al Cielo dunque sollevarsi bisogna; e dal Cielo i meravigliosi effetti del moto, i gloriosi frutti della fatica ritrarre. Et ecco hormai svelato il gratioso mistero di questa nostra Impresa; in cui, sotto ‘l manto d’un ingemmato Cielo, campeggiar quei luminosi fuochi, quelle stellate faci [le ‘meteore ignite’, appunto], si veggono: onde fattasi l’Aria un Cielo, con non intesa metamorfosi, tempestato di Stelle, stelleggiato di fiamme, ricamato d’ardori, non ha ch’invidiare la bellezza del Cielo”⁶³.

È dunque “la sourana regione dell’Aria” con le sue “meteorologiche impressioni di fuoco”, e non il cielo che pure la sovrasta e le fa da modello, a essere immagine dell’Accademia. Non infatti alle stelle del cielo, ma ai “luminosi fuochi” della sottostante sfera dell’aria, alle “fiamme” e agli “ardori” che ivi emulano gli splendori della volta celeste si rifanno gli Accesi. Con magniloquente sillogismo lo Scienza afferma insomma che come l’aria

⁶⁰ Rosaccio, *Teatro del cielo*, p. 34.

⁶¹ La Mothe le Vayer, *Scuola de’ Prencipi*, p. 174.

⁶² La Mothe le Vayer, *Scuola de’ Prencipi*, p. 174. I fuochi di sant’Elmo sono bagliori luminosi bianco-blu che scaturiscono durante i temporali da strutture alte e appuntite, come ad esempio gli alberi maestri delle navi. Le lance sono meteore luminose, come le saette e i baleni, a forma, appunto, di lancia.

⁶³ *Accademia de gli Accesi*, s.p.

si fa cielo, così l'Accademia si fa aria: come quindi nell'aria si manifestano le "meteore ignite" così nell'Accademia brillano gli accademici "accesi": l'Accademia infatti "quasi novella spera, tante fiaccole accese, vivacissime stelle, Voi dico, Signori Accademici, accoglie". Ecco dunque identificata proprio la "spera", il "globo" di cui parla Mariani: si tratta della sfera dell'aria, cui in definitiva allude, pur nella triplicità dei cerchi, l'interezza dell'impresa. Nelle tre circonferenze si possono pertanto riconoscere, rispettivamente: nella maggiore il cielo delle stelle fisse, a riassumere la sfera celeste; nella mediana la sottostante regione dell'aria, dove si svolgono i fenomeni meteorologici – "co' suoi varij rauuolgimenti, hora pioue, hor serena, hora tuona, hor lampeggia (...) alternando con regolato disordine le sue meteorologiche vicende" –, e volendo nella terza e più piccola sfera (peraltro vuota, se non per la presenza del motto, e quindi forse da non contare) si potrebbe forse cogliere un'allusione alla Terra; tuttavia la prima e la terza circonferenza hanno senza dubbio rispetto alla seconda (che è anche l'unica descritta da Mariani) un significato solo accessorio e specificativo, essendo soltanto quest'ultima in realtà a rappresentare veramente l'Accademia, in quanto simbolo della sfera dell'aria.

Il motivo poi di questa associazione ideale è presto chiarito: "la sovrana regione dell'Aria", argomentava lo Scienza, "a par del Cielo, mai posa, a par del Cielo ha Stelle, a par del Cielo è bella!" e pertanto "ben a ragione può dirsi AEMULA COELI"; non solo essa riverbera le luci del "Firmamentum", del cielo delle stelle fisse ("non ha lume il Cielo, che l'Aria ingemmata d'ardori non diffonda"), ma inoltre con il suo moto dona vita alla terra e alle sue creature, regola i fenomeni naturali, trasmette insomma l'azione divina convogliata nel movimento del Primo Mobile.

Ebbene, spiega lo Scienza, l'Accademia dev'essere nel mondo terreno ciò che la sfera dell'aria rappresenta nello spazio celeste: il tramite tra il cielo e la terra, tra il divino e l'umano; al suo interno gli accademici, infiammati come meteore, diffondono la luce del sapere⁶⁴: "Ravvisate pure hor mai, Signori in questa nostra Accademia un Cielo: discernete l'Aria, riconoscete le fiamme (...) Aria rassembra l'Accademia". Ma qual è l'origine ultima di tale luce? Donde trae l'Accademia la sua luminosità? Dallo stesso movimento che governa il cielo: "che altro – chiede lo Scienza ai colleghi – per vostra fe', di luminoso chiarore può illustrarla, che il moto? Dunque AEMULA MOTU" deve essere l'Accademia, facendosi tramite, come l'aria,

⁶⁴ È l'"impegno lucifero nel campo del sapere" di cui parla Allegri, *La scrittura letteraria*, p. 45; erra Chemelli, *Trento e le sue stampe*, p. 253 secondo cui il riferimento all'aria si spiegherebbe nel senso che "l'Aria, l'Atmosfera nel suo moto d'ascesa desse l'esempio d'una tensione continua".

nel ricevere e trasmettere movimento: “essa le sue bellezze riconosce dal moto, che i cenni osserva del Cielo: e perciò FIT AEMULA MOTU”. Ecco il nesso tra il corpo e l’anima dell’impresa, tra l’idea di luce e quella di movimento, tra il nome e il motto dell’Accademia, ed ecco definitivamente spiegato il vero senso del suo contrassegno. Del tutto chiara è ormai pure la sua relazione con l’impresa di Carlo Emanuele Madruzzo: infatti “ne anco i Cieli, se l’Intelligenza non dà loro la spinta, si muovono. E l’Accademia, se favorevole mano promovendo gli assiste, non è mai per far fine al suo moto”⁶⁵: anche l’Accademia ha evidentemente bisogno del suo Primo Mobile, che (non c’è ormai bisogno di dirlo) è identificato ovviamente nel vescovo, per questo considerato “Il Movente”, colui che MOTU VIVIFICAT. A questo punto tutto il quadro si fa chiaro, nitido e coerente, ogni cosa va al suo posto e perfino la lettura dei componimenti degli Accesi diventa più facile e lineare.

Le figure presenti nell’impresa

Rimane a questo punto un’ultima ma decisiva domanda cui rispondere: cosa rappresentano, nello specifico, le singole figure contenute nell’impresa, che è a questo punto impossibile pensare siano state scelte in modo casuale? Le stelle e i segni zodiacali si riconoscono facilmente, ma qual è il senso dei simboli rimanenti, che stando a quanto detto fin qui si devono intendere come “meteore ignite”? In definitiva, di che meteore si tratta? Anzitutto si nota che solo alcune figure sono raggiate (come lo sono i segni zodiacali, appunto combinazioni di stelle brillanti) e quindi sembrano alludere a fenomeni luminosi. Significa forse che le altre rappresentano meteore non “ignite”? Tale sarebbe ad esempio il tuono che “si genera dall’essalatione calda, et secca rinchiusa dentro la nuvola grossa, e densa”⁶⁶: dato che esso è ritenuto consistere in un violento getto d’aria potrebbe essere forse simboleggiato dalla figura del volto soffiante? Tuttavia non sono raggianti nemmeno la freccia ondulata, che potrebbe rappresentare una folgore o una “lancia”, e nemmeno le quattro fiammelle disseminate qua e là, da interpretare probabilmente come fuochi fatui – meteore anche queste – o qualcosa di simile. Non rimane che fare ricorso, ancora una volta, alle parole degli accademici stessi e ricavare dai componimenti allusivi all’impresa qualche indicazione.

⁶⁵ Per questa e le citazioni precedenti *Accademia de gli Accesi, passim*.

⁶⁶ Malfanti, *Le Meteore*, p. 28.

Il primo testo utile è un anonimo epigramma secondo cui “informes tolluntur humo super Aetra vapores” i quali “Accensi, in varias mutantur lumine formas; Capra⁶⁷, Dalus⁶⁸, Trabs⁶⁹ hinc, inde Colu(m)na⁷⁰ nitet”: i vapori informi che si sollevano dal suolo si accendono disegnando nel cielo le “meteore ignite” chiamate capra, torcia, trave e colonna (queste due ultime in particolare erano fenomeni molto noti e documentati)⁷¹. Con tutta probabilità questi termini sono riferiti a ciò che si vede nell’impresa accademica, e in effetti si direbbe che proprio a trave e colonna volessero alludere le due figure più grandi collocate ai suoi lati destro e sinistro; in tal caso capra e torcia potrebbero essere forse riconosciute in qualcuna delle rimanenti immagini.

Una seconda testimonianza è quella di Giovanni Battista Scienza che, sempre nel panegirico inaugurale, parlando dell’impresa allude ai fulmini (forse riconoscibili nel fascio luminoso di destra?), alla lancia (visibile forse in basso), al drago (probabilmente riferito alla figura del serpente, a meno che questa non indichi l’omonima costellazione)⁷² e ai tre soli che vi si vedono⁷³. Questi ultimi sono citati pure in un terzo componimento che nomina anche la colonna, il serpente, e i due segni dello zodiaco (definiti *Aries* e *Testudo*, ma senz’altro da identificare con Capricorno e Scorpione)⁷⁴. Anche i tre soli (“tres soles”, “trinum solem”) descrivono in effetti un determinato tipo di meteora, ovvero il “parelio”, consistente in un particolare effetto ottico che fa apparire dei dischi luminosi a destra e sinistra del Sole⁷⁵. In definitiva tra le meteore raffigurate nell’impresa si possono rico-

⁶⁷ La “capra saltante” o “danzante” è una meteora luminosa, connessa all’aurora boreale.

⁶⁸ Dal greco *dalòs*, che significa “tizzone”, “fiaccola”.

⁶⁹ Le travi ignite sono meteore luminose, oggi associate alle luci sismiche o telluriche. Si noti che il termine latino *trabs* si traduce sia “trave” che “torcia”.

⁷⁰ Alle meteore così chiamate allude anche l’espressione “ignitae ad instar columnae” che si legge in *Accademia de gli Accesi*, s.p.

⁷¹ Per fare solo un esempio si può citare la curiosissima rappresentazione, fatta da Hans Glaser in una celebre incisione conservata presso la *Zentralbibliothek* di Zurigo, dei prodigi apparsi nel cielo di Norimberga il 14 aprile 1561.

⁷² L’interpretazione del serpente non è facile: esiste una costellazione con questo nome, ma non si capisce perché dovrebbe comparire qui. Che si alluda al drago cosmico, collegato al fenomeno dell’eclissi? O, come supporrei, a una meteora quale l’aurora? La questione resta da indagare.

⁷³ “Vuoi Giove? ecco i fulmini. Vuoi Marte? ecco la lancia. Vuoi le fiere del Cielo? Ecco il drago. Vuoi il Sole? ecco i Soli” (*Accademia de gli Accesi*, s.p.).

⁷⁴ *Accademia de gli Accesi*, s.p., *Apodosis ad figuras Caelestes*. Che il nome di ariete sia riferito al simbolo del capricorno lo dimostra l’allusione, nel testo, alla sua coda di drago o di serpente.

⁷⁵ Apparizioni di più soli sono ricordate in Mariani, *Trento con il sacro Concilio*, pp. 326, 335.

noscere con sicurezza il parelio e la trave, e con buona probabilità i fuochi fatui, il tuono, la lancia e il fulmine (o la colonna).

Cos'hanno a che fare però con tutto questo i due segni zodiacali, che non possono essere certo annoverati tra le meteore? Bisogna riconoscere che cercare una spiegazione tra i significati simbolici che l'astrologia associa all'uno o all'altro⁷⁶ o tra le reciproche relazioni astronomico-astrologiche (che si rivelano inesistenti) non conduce da nessuna parte. La soluzione infatti sembra molto più semplice, e perfettamente in linea sia con il linguaggio cifrato dell'impresa che con la mentalità degli Accesi: i due segni si direbbero infatti essere nient'altro che un rimando rispettivamente alle date di nascita di Carlo Emanuele Madruzzo e dell'Accademia. Il primo infatti nacque a Issogne il 5 o 7 novembre 1599, e dunque sotto il segno dello Scorpione (23 ottobre-22 novembre); della seconda invece si sa solo, grazie alla datazione del discorso inaugurale, che fu fondata nel gennaio 1629, ma in un giorno non precisato⁷⁷. Ebbene, a ben guardare, la frase di Bernardino Bompporto secondo cui "la nostra Academia (...) hà veduti i proprii natali il medesimo giorno, che i lieti avisi della vostra Elettione colmarono di giubilo caramente i cuori di tutti"⁷⁸ permette di fissare con esattezza quella data al 4 del mese, in concomitanza cioè con l'elezione del Madruzzo a vescovo di Trento. Se così fosse, come in effetti sembra, l'Accademia risulterebbe perciò aperta sotto il segno del Capricorno (22 dicembre-20 gennaio), e pertanto anche questo simbolo zodiacale avrebbe motivo di essere rappresentato – con quello del protettore degli Accesi – nella sua impresa.

Conclusione

A correzione delle interpretazioni fin qui correnti è possibile in definitiva affermare che l'impresa dell'Accademia degli Accesi, che rimase sempre immutata nel tempo e il cui uso storico è documentato dal 1629 al 1679, rappresenti precisamente la sfera dell'aria, sovrastata dal firmamento e popolata da meteore luminose – parelio, trave, forse fulmine, lancia, fuochi

⁷⁶ Come ha effettivamente tentato di fare Benvenuti, *L'Accademia degli Accesi*, p. 191. Quell'interpretazione sarebbe facilmente confutabile, ma – stante ciò che ora vedremo – non vale la pena di soffermarsi qui.

⁷⁷ La prolusione di Giovanni Battista Scienza si intitola *Oratione nell'aprirsi l'Accademia degli Accesi di Trento sotto li* [spazio vuoto] *Genaro 1629*. Si prevedeva evidentemente di scrivere a mano la data precisa dell'adunanza inaugurale, incerta al momento della stampa (avvenuta dunque in anticipo, ma necessariamente ad Accademia già attiva). Essa è indicata su una delle cinque copie della Biblioteca Diocesana *Vigilianum*: cadde il giorno 28.

⁷⁸ *Affetti riverenti*, p. 12.

fatui, ma anche tuono – nonché dai segni zodiacali del Capricorno e dello Scorpione, il tutto accompagnato dal motto FIT AEMULA MOTU. Nell'insieme di corpo e anima essa rispecchia le conoscenze scientifiche dell'epoca, alludendo alle luci che per effetto del moto bruciano nell'atmosfera facendola assomigliare al cielo stellato – il quale riceve l'impulso del divino principio motore dell'Universo – ed esprime l'intento degli accademici di imitare il rapporto tra aria e moto nel sistema cosmico, illuminando gli uomini con bagliori di sapere (quasi fuochi d'artificio intellettuali), e così riverberando nella società l'azione creatrice del Primo Mobile. Richiama inoltre la propria data di nascita, 4 gennaio 1629, e quella del suo primo patrono e sostenitore, il principe vescovo Carlo Emanuele Madruzzo che, per essere riconosciuto come propulsore dell'Accademia, venne chiamato "Il Moven- te" e dotato di una impresa personale allusiva al Decimo Cielo. Questa, e quella del vescovo Francesco Alberti Poia, a sua volta patrono e già membro dell'Accademia con il nome di "L'Immutabile", documentano figurativamente la prassi, in effetti testimoniata dalle fonti, di assumere all'ingresso tra gli Accesi non solo uno pseudonimo, ma anche un'impresa specifica ad esso associata.

Bibliografia

Accademia de gli Accesi aperta in Trento. Sotto i felicissimi auspicij dell'illustriss. & reverendiss. monsignor Carlo Madruzzo, coadiutore, vescovo, e prencipe di detta città, Trento, Giovanni Alberti, 1629.

L'Accademia degli Accesi Trento, Trento, Accademia degli Accesi, 1988.

Affetti riverenti de gli Accademici Accesi nel prendersi il possesso dall'illustriss. & reverendiss. monsig. Carlo Madruzzo vescovo, e prencipe di Trento..., Trento, Giovanni Alberti, 1630.

Mario Allegri, *La produzione letteraria*, in *Storia del Trentino, 4: L'età moderna*, a cura di Marco Bellabarba, Giuseppe Olmi, Bologna, Il Mulino, 2002, pp. 555-596.

Mario Allegri, *La scrittura letteraria in Trentino. Dall'Umanesimo al Novecento*, Rovereto, Osiride, 2014.

Francesco Ambrosi, *Scrittori ed artisti trentini*, Trento, Zippel, 1894.

Pietro Apiano, *Cosmographicus liber Petri Apiani mathematici studiose collectus*, Landshut, Weyssenburger, 1524.

Giacomo Bascapè, Marcello Del Piazzo, *Insegne e simboli. Araldica pubblica e privata medievale e moderna*, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983.

Sergio Benvenuti, *L'Accademia degli Accesi a Trento (sec. XVII)*, in "Civis", 14 (1990), pp. 189-197.

Aldo Chemelli, *Trento e le sue stampe: il Seicento*, Trento, Comune, 1983.

- “*Con parola brieve e con figura*”. *Emblemi e imprese fra antico e moderno*, a cura di Lina Bolzoni, Silvia Volterrani, Pisa, Edizioni della Normale, 2008 (Seminari e Convegni, 15).
- “*Con parola brieve e con figura*”. *Libri antichi di imprese e emblemi*, Lucca, Maria Pacini Fazzi, 2004.
- Vincenzo Coronelli, *Biblioteca universale sacro-profana, antico-moderna...*, 1, Venezia, Tivani, 1701.
- Vincenzo Coronelli, *Viaggi del P. Coronelli*, 1, Venezia, Giovanni Battista Tramontin, 1697.
- Dario Emer, *Accademie ed accademici nel Trentino*, in “Archivio Trentino”, 11 (1893), pp. 45-67.
- Marcello Farina, *Antonio Rosmini e l'Accademia degli Agiati*, Brescia, Morcelliana, 2000.
- Giacinto Gimma, *Idea della storia dell'Italia letterata, esposta coll'ordine cronologico dal suo principio fino all'ultimo secolo...*, Napoli, Felice Mosca, 1723.
- Paolo Giovio, *Dialogo dell'imprese militari et amorose di monsignor Paolo Giovio, vescovo di Nucera*, Roma, Antonio Barrè, 1555.
- Le glorie di S. Filippo Neri*, Trento, Carlo Zanetti, 1679.
- François La Mothe le Vayer, *Scuola de' Prencipi e de' Cavalieri...*, Bologna, Giacomo Monti, 1677.
- Natalie Mafuta Ma, *Dalla parola all'immagine: “anima” e “corpo” delle imprese tra Cinque e Seicento*, in *Sessioni parallele edizione digitale allegata a La letteratura degli italiani. Rotte Confini paesaggi, Atti del XIV Congresso dell'Associazione degli italianisti, Genova, 15-18 settembre 2010*, a cura di Alberto Beniscelli, Quinto Marini, Luigi Surdich, Novi Ligure, Città del silenzio, 2012.
- Marco Maggi, *La letteratura delle immagini. Emblemi e “imprese” tra Cinque e Seicento*, in Raul Dal Tio, *La letteratura delle immagini nel Ducato d'Aosta. “Emblemi” e “imprese” in Valle d'Aosta e nel Canavese*, Aosta, Le Château, 2015, pp. 7-16.
- Genesio Malfanti, *Le Meteore di Genesio Malfanti. Che brevemente contengono quanto a questa materia s'appartiene*, Genova, Girolamo Bartoli, 1586.
- Michelangelo Mariani, *Trento con il sacro Concilio et altri notabili: descrittione storica libri tre*. Augusta 1673 Augusta [i.e. Trento, Carlo Zanetti] (rist. anast. con introduzione e note di Aldo Chemelli), Trento, Lito Velox, 1989.
- Ferdinando Mattioli, *Panegirico a gloria di S. Caterina vergine, & martire nume tutelare de letterati*, Rovereto, Carlo Zanetti, Antonio Goio, 1676.
- Michele Maylender, *Storia delle accademie d'Italia*, Bologna, Cappelli, 1926-1930.
- Giuseppe Osti, *Attraverso la regione trentino-tirolese nel Seicento*, Rovereto, Osiride, 2017.
- Giovanni Battista Piccaglia, *Imprese di tre Academie Partenie con le loro dichiarazioni fatteui sopra da tre nobili Academici*, Milano, erede di Pacifico Da Ponte, Giovanni Battista Piccaglia, 1603.
- Filippo Picinelli, *Mondo simbolico formato d'imprese scelte, spiegate, ed illustrate con sentenze, ed eruditioni, Sacre e Profane ...*, Milano, Francesco Vigone, 1669.

- Giovanni Battista Pittoni, Lodovico Dolce, *Imprese Nobili et ingeniose di diuersi Prencipi et d'altri personaggi illustri nell'arme et nelle lettere...*, Venezia, Francesco Ziletti, 1583.
- Carlo Andrea Postinger, *L'impresa degli Agiati*, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, 2018.
- Mario Praz, *Studi sul concettismo. Emblema, impresa, epigramma, concetto*, Milano, Abscondita, 2014 (rist. dell'ed. Firenze, Sansoni, 1946) (Aesthetica, 12).
- Francesco Saverio Quadrio, *Della storia e della ragione d'ogni poesia volumi quattro. Volume primo*, Bologna, Ferdinando Pisarri, 1739.
- Amedeo Quondam, *L'Accademia*, in *Letteratura italiana, 1: Il letterato e le istituzioni*, Torino, Einaudi, 1982, pp. 823-898.
- Raccolta d'Imprese degli Accademici della Crusca MDCLXXXIV*, a cura di Domenico De Martino, Milano, Biblion, 2010.
- Gian Maria Rauzi, *Araldica tridentina*, Trento, Artigianelli, 1987.
- Rime de gli Academici Occulti con le loro imprese et discorsi*, Brescia, di Sabbio, 1568.
- Giuseppe Rosaccio, *Teatro del cielo e della terra...*, Venezia, Francesco Bariletti, 1595.
- Bruno Sanguanini, *Tradizioni e invenzioni. Gli sviluppi del teatrabile moderno (secoli XVI-XIX)*, in *Dilettando educa. Attori, scene e pubblico nel mondo tridentino prima e dopo il Concilio di Trento. Storia e sociologia*, a cura di Bruno Sanguanini, Trento, Arca, 1989, pp. 433-474.
- Carlo Mattia Saracini, *Svegliarino alla gloria in gratia della Gioventù...*, Trento, Carlo Zanetti, 1671.
- Giuseppe Sava, "Sic foliosa magis, sic immutabilis Arbos". *Cicli pittorici per Francesco Alberti Poja dalla cappella nella Cattedrale di S. Vigilio alla Giunta del Castello del Buonconsiglio*, in *Chiesa, Impero e turcherie. Giuseppe Alberti pittore e architetto nel Trentino barocco*, a cura di Laura Dal Prà, Luciana Giacomelli, Elvio Mich, Trento, Provincia, 2016, pp. 103-131.
- Lucia Simi, *Gli Stemmi degli Accademici Catenati*, Macerata, Comune di Macerata, 2008 (Quaderni della Pinacoteca, 3).
- Gian Maria Tabarelli De Fatis, Luciano Borrelli, *Stemmi e notizie di famiglie trentine*, Trento, Società di Studi Trentini di Scienze Storiche, 2004.
- Laura Teza, *Il libro delle imprese dell'Accademia degli Insensati. Ritratti figurati e parlanti*, Roma, De Luca, 2018 (Arte e storia, 3).
- Giordano Viroli, *Quadreria Classense. Dipinti e sculture dal XV al XIX secolo nella Fabbrica Classense di Ravenna*, Ravenna, Longo, 1993.
- La virtù essaltata. Tributi d'ossequio de gli Academici Accesi offerti in publica recita e consecrati all'eccellenza reverendiss. di monsignor Francesco Alberti ...*, Trento, Carlo Zanetti, 1679.